

Cacciapuoti Nestore Bernardo

(Toronto [Canada], 15 aprile 1913 - Roma, 27 aprile 1979), docente di Fisica generale.



Biografia:

Venerdì mattina 27 aprile 1979 in una clinica di Roma ha cessato di vivere il professor Bernardo Cacciapuoti amorevolmente assistito dalla moglie Laura e dalla figlia Barbara. Il professor Cacciapuoti che aveva compiuto 66 anni il giorno di Pasqua era notissimo e stimato sia nel mondo accademico sia in sede internazionale nel mondo politico e diplomatico. Fisico illustre apparteneva a quella schiera di eccezionali ingegni che si riallacciavano alla scuola di Fermi. Infatti dopo essersi brillantemente laureato alla Normale Superiore di Pisa, Cacciapuoti era divenuto assistente all'Università di Palermo del Nobel Emilio Segré e dopo la guerra aveva vinto la cattedra a Trieste. Chiamato al Ministero degli Affari esteri per delicati e fondamentali incarichi a servizio del nostro paese nell'ambito delle Nazioni Unite e della nostra ambasciata di Washington, Cacciapuoti aveva acquisito all'Italia numerosi e vantaggiosi accordi nel campo della cooperazione scientifico-tecnologica. Negli anni '60 era stato chiamato alla cattedra di fisica sperimentale dell'Università di Pisa e contemporaneamente a dirigere la Commissione Esteri del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Colpito dal male del secolo e sottoposto a un delicato intervento chirurgico per l'asportazione di un polmone, Cacciapuoti era ritornato fra i suoi studenti ancora convalescente. Circa un mese fa fu colto da malessere proprio mentre faceva lezione, secondo lo stile dei grandi maestri, senza uno schema prefabbricato, senza un appunto. Soccorso alla lavagna da un assistente era stato riaccompagnato a casa e poi in clinica.

Uomo di una dirittura morale cristallina è ricordato da tutti, colleghi e studenti, per la grande capacità del suo ingegno, per il suo senso del dovere, per la qualità e la quantità dei suoi servizi che ha reso alla nostra comunità, senza nulla pretendere, senza mai avvantaggiarsi delle posizioni ricoperte. Alla scuola e ai suoi studenti ha sempre dato tutto se stesso.

L'anno 1932 vi fu un afflusso di concorrenti più alto del solito all'esame di concorso per l'ammissione alla Scuola Normale Superiore di Pisa, dovuto al fatto che quell'anno il numero dei posti era superiore al consueto, poiché si inaugurava la nuova ala (voluta da Giovanni Gentile) e retrostante l'antico Palazzo dei Cavalieri.

Io concorrevo per la classe di fisica e agli interminabili appelli dei nomi degli esaminando, prima di ogni prova, mi aveva colpito un certo Cacciapuoti dotato di ben tre nomi: Nestore, Bernardo, Daniele.

Durante gli esami, impegnati come eravamo, non si ebbe tempo di conoscerci fra concorrenti; avvenne dopo. Appena saputo l'esito, mi ero precipitato all'ufficio postale per telefonare a casa la mia vittoria, accanto a me trovai Cacciapuoti intento alla stessa incombenza: eravamo stati classificati primi due della graduatoria degli ammessi. Cominciò così la nostra amicizia, favorita anche dal fatto che parlavamo lo stesso, dialetto veneto. Ma mentre io ero un montanaro provinciale che usciva la prima volta dal nido, egli era un cosmopolita.

Un poco alla volta - perché Bernardo non amava mettersi in mostra - appresi che egli era nato in Canada; che poi aveva passato l'infanzia in Svizzera; che ora viveva a Gorizia. Conosceva con assoluta padronanza l'inglese e il francese e bene il tedesco e non mancò di stupirmi il fatto che dal padre aveva appreso anche il dialetto napoletano.

Alla Normale fraternizzammo subito: era un ragazzo candido e socievole; appassionato di musica, suonava perfettamente il violino. Fra gli allievi della scuola aveva perfino organizzato un quartetto, che fino alle ore piccole dava concerto nella sua stanza.

Durante il primo biennio frequentammo gli stessi corsi e gli stessi laboratori, mentre al terzo anno io mi staccai dalla fisica, affascinato dal richiamo degli studi matematici, ma rimanemmo intimi amici. Tra l'altro poco dopo ci unì un'altra fraternità e cioè il servizio militare fatto in comune. Le vacanze del nostro terzo anno universitario le passammo insieme alla scuola allievi ufficiali di artiglieria di Bra, lui in artiglieria da montagna, io in quella ippotrainata.

Ancora insieme ci ritrovammo il 30 giugno 1936 quando ci laureammo: uno dopo l'altro, all'Università di Pisa, riportando la stessa votazione.

Dopo questi quattro anni di vita pressoché comune, la sorte sembrò volerci dividere: lui brillantissimo fisico rivolto verso le ricerche d'avanguardia fu chiamato da Emilio Segrè, che dalla scuola di Fermi a Roma era passato alla cattedra di fisica di Palermo. Diventò il migliore dei suoi assistenti: io divenni assistente di Enriques a Roma. Di tanto in tanto continuammo ad incontrarci: ogni volta che passava dalla capitale per motivi di lavoro non mancava di cercarmi. Poi entrambi fummo chiamati alle armi, ma continuammo ogni tanto ad avere notizie l'uno dell'altro.

Conclusa la tragedia della guerra, vincemmo quasi contemporaneamente il concorso alla cattedra. Bernardo ebbe quella di fisica sperimentale all'Università di Trieste, io quella di analisi matematica all'Ateneo di Pisa.

Attanagliati al corso del nostro lavoro, i nostri incontri si diradarono e anche le notizie si fecero più scarse. Da Trieste Cacciapuoti venne chiamato al Ministero degli Esteri per incarichi ufficiali all'Unesco e alla nostra ambasciata di Washington quale addetto scientifico. Viaggiava il mondo in lungo e in largo poiché nell'organizzazione culturale delle Nazioni Unite aveva fatto una brillante carriera. La sua intelligenza scintillante, le sue profonde conoscenze scientifiche, le sue capacità organizzative, la sua dirittura morale, la perfetta padronanza delle lingue lo avevano fatto apprezzare in Europa e in America. Al nostro Ministero degli Affari esteri era tenuto nella massima considerazione, senza peraltro che il suo naturale atteggiamento di semplicità e di candore mutasse mai una virgola.

Agli inizi degli anni '60 una mattina me lo vidi comparire a Pisa. Era stanco della sua vita nomade; sentiva il richiamo delle aule universitarie, accarezzava l'idea di tornare ad insegnare nell'Università che lo aveva visto studente. Gli dissi con franchezza che a Pisa avevamo bisogno di un buon professore di fisica come lui, ma lo volevano *full time*. Mi assicurò che avrebbe adempiuto al suo dovere.

Conoscendolo profondamente non ebbi il minimo dubbio e di lì a poco egli fu chiamato alla cattedra di Fisica sperimentale della nostra Università. Divenne direttore dell'Istituto di Fisica e poi fu eletto preside della Facoltà di scienze, una delle facoltà che più delle altre si trovò nell'occhio del ciclone, durante i periodi caldi del '68 (ricorderò che a Pisa si erano avuti i primi segnali fin dal '63).

Quando nel '72 fui chiamato a dirigere il Consiglio nazionale delle ricerche lo volli presidente della Commissione per le relazioni internazionali e anche in questo incarico egli offrì al nostro Paese un servizio impagabile. Pur fra mille difficoltà nelle innumerevoli questioni che sorgono sempre con gli enti di ricerca degli altri Paesi (spesso retti da organizzazioni e sistemi di governo ben diversi dal nostro) egli trovava sempre favorevoli vie d'uscita: era un diplomatico finissimo.

Altri, di me più competenti, potrà parlare dei meriti scientifici di Bernardo come fisico sperimentale. Io lo ricordo come uomo e come amico.

Dal padre, pastore protestante, e dalla madre anglosassone, Cacciapuoti aveva ricevuto una educazione severa e puritana. Profondo esperto dei problemi dell'energia nucleare e padrone delle principali lingue avrebbe potuto utilizzare queste sue qualità dal punto di vista professionale nel mondo industriale internazionale a fini di lucro. Non volle mai farlo.

Egli si sentiva un servitore dello Stato, della Comunità: dava volentieri la sua opera, pago del dovere compiuto e delle soddisfazioni morali che gli venivano.

A Pisa si è sempre dedicato con vivo impegno ai suoi allievi e al suo Istituto di cui ha diretto la navigazione in anni molto difficili, con animo sereno e senza pregiudizi verso alcuno.

Sarà ricordato da tutti con affetto e rispetto profondo, esempio a colleghi ed allievi, non solo quale insigne studioso, ma anche come uomo di raro equilibrio e di profonda rettitudine.

Alessandro Faedo

Da: Annuario dell'Università degli studi di Pisa per l'anno accademico 1978-1979.